

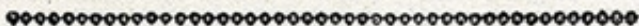
CIOVANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
NOVEMBRE
1928 — VII
ANNO XIV N. 11

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis"

Psal. CXXXVI

ANNO XIV

NOVEMBRE 1928 (a. VII)

NUM. 11

SOMMARIO:

CARLO POL: *I Cammelli di Valle Stretta* (1 illustrazione) —
PIERO CALLIANO: *Il foto-commento* — E. MUSSA: *Un oscuro
alleato del rimboscimento* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni,
Rifugi, Folklore, Scienza alpina, Selvicoltura e alpicoltura, Varie,
Attualità, Bibliografia* — *Indice analitico per materia 1925-1928.*

I CAMMELLI DI VALLE STRETTA

È notte alta. Siamo arrivati a Bardonecchia a mezzanotte passata e naturalmente non c'è più nessun treno che ci possa portare a Torino prima di domattina. Un telegramma per assicurare i nostri cari sulla nostra sorte (e ne siamo grati al capostazione) e poi nuovamente in giro alla ricerca di un letto. Credevo al ritorno della bella scalata odierna di trovar ogni cosa piana e facile ed invece è un affar serio a quest'ora trovar da dormire in Bardonecchia. Finalmente ciò che ci è stato negato al «Tabor» ci vien concesso al «Sommeiller», ma è inutile pensare a farci portare qualcosa per scaldarci lo stomaco. Tutto chiuso - tutti a letto. E allora non ci rimane che fare la stessa cosa. Ma non mi riesce di prender sonno, e mentre vado medicando la mano destra ferita, rievoco le belle ore passate su in Valle Stretta.

Ventiquattrore prima (12-13 maggio 1928) camminavamo, Carlo Ceruti ed io, tutti soli sulla strada che conduce al Melezet - notte incantevole di maggio, tiepida, profumata, suggestiva.

Non conoscevo Valle Stretta se non ricoperta interamente dal bianco mantello invernale, ed è uno spettacolo del tutto nuovo che mi offre la conca di Bardonecchia in questo primo fiorir di primavera.

Andiamo su, lentamente, in silenzio: ascoltiamo con una voluttà che ignoravamo ancora, il lieve sussurro che viene da ogni stelo, da ogni fronda - e il silenzio alto della notte è rotto appena dal canto degli usignoli, dal trillo dei grilli, dallo stornir delle foglie mosse dalla brezza, da tutto un fremito che par agiti i campi ed è l'indice della vita della natura in fiore.

Oh non sarebbe meglio buttarsi bocconi su quell'erba fresca e profumata, e rimanersene lì a godere l'arcana pace della notte stellare, in perfetta unione di spirito col Creatore sommo d'ogni cosa, elevando a Lui, in armonia con le creature tutte, il canto d'amore e di ringraziamento?

Camminavamo lenti, silenziosi, quasi riverenti, come se ci trovassimo nell'interno d'una immensa, meravigliosa cattedrale, e il bisbiglio degli uccelli e degli insetti, lo stornir delle fronde, il mormorio delle acque fossero come un unico immenso sussurro di preghiere - e spontaneamente, istintivamente anche noi preghiamo.

Ma ecco apparir le prime case di Melezet - i nostri passi risuonano sul duro acciottolato rimbombando in forte contrasto con l'assoluto silenzio del paese - evidentemente tutti dormono ed è a fatica che riusciamo a farci intendere dall'albergatore. Sono poche ore di riposo, necessarie pur quelle pel nostro corpo se vogliamo ritrovarlo al domani pronto ad ogni lotta. Alle prime luci dell'alba siamo nuovamente in piedi mentre in alto il sole indora le punte dei monti ancor bianche di neve, ci portiamo alla parrocchia per ascoltare la S. Messa. Il buon parroco del Melezet ha infatti da tempo preso l'iniziativa della Messa festiva - per comodità degli alpinisti - alle 5,30 o alle 6 a seconda della stagione, e ci uniamo volentieri alle preghiere del sacerdote di Dio e dei buoni valligiani pur pensando con tristezza a quanti alpinisti oggi non assolveranno al divino precetto. Non si potrebbe in ogni paese montano celebrare la S. Messa di buon mattino? Non sarebbe così tanto di guadagnato per tutti? Abbiamo così incominciato bene la giornata e possiamo incamminarci senz'altro verso la meta.

Nell'autunno scorso avevamo percorso la cresta Col Etroit du vallon - Rocca di Miglia (1) e vogliamo ora completarla fino alla punta del Segnale:

(1) Vedi Rivista *Giovane Montagna* n. 2 1928, p. 46.

Per le ascensioni alle Dolomiti di Valle Stretta cfr.: *Guida delle Alpi Cozie Settentrionali*, E. Ferreri - Torino, O.P.E.S 1926 pp. 214-230 - C.A.I. Riv. XXVIII pp. 184-126-282 - XXIX p. 87 - XXXIV p. 53-148 - C.A.I. n. 7-8 luglio-agosto 1928: Rocca di Miglia: 1 salita per cresta E.N.E. per via in parte nuova e traversata al Cammello S.E.: G. Revelli, C. Giuliano, A. Arnone 17 giugno 1920 - Rivista G.E.A.T n. 4 ottobre 1928 - lo stesso.

questo il progetto, ma ai dettagli non avevamo ancora pensato e ci proponevamo di studiarli sul posto, al Piano di Miglia, dove avremmo anche potuto constatare in che misura poteva la neve intralciarci il cammino. Ci portiamo in breve al rifugio dell'Uget di Valle Stretta - incontriamo due militi che ci sconsigliano l'ascensione a causa della neve: « ce n'è ancora troppa ed è valangosa » ci avvertono. Ma è primavera in fiore tutt'intorno a noi e ci sentiamo lieti e fiduciosi, pronti ad ogni fatica, incuranti del pericolo. Una breve sosta da un valligiano che ci offre dell'ottimo latte, poi ci arrampichiamo nel bosco per l'erto versante destro del valloncetto di Miglia. Ed ecco la neve: neve molle che rende la marcia faticosa, (vi si sprofonda fino ai ginocchi) e che obbliga a molta prudenza nei pendii ripidi. Più ampia fermata al Piano di Miglia, ove occorre studiare bene la posizione: la muraglia dolomitica che ci circonda incombe altissima su di noi, e spicca nera, ostile, nel bianco immacolato che ci circonda. Non ne siamo affatto preoccupati: studiamo le fenditure, i canali e le creste che solcano la catena rocciosa in cerca d'una via nuova da seguire, e finalmente ci risolviamo per un erto canalino che scende dritto dall'intaglio esistente proprio sotto la Rocca di Miglia, sulla cresta N. O. È verticale e, con pochi appigli, ma è pure spoglio di neve e di verglas il che non è piccol vantaggio - inoltre forse non è ancora mai stato percorso, e questo ci sprona e ci attira.

Traversiamo la conca - dopotutto è ancor meglio camminare sulla neve che non sui detriti, come ci è successo l'autunno scorso. Il piano si muta ben presto in pendio sempre più ripido e naturalmente il cammino va facendosi più penoso specialmente per chi deve battere la strada. Siamo di fronte ad un primo crestone roccioso che dobbiamo scavalcare - il che si fa senza difficoltà. Ecco nuovamente la neve - prudenza ci vuole per



non provocare una valanga. Dovremo attraversare altri due crestoni rocciosi, uno di rocce rotte, l'altro di placche lisce, ritornando ogni volta sulla neve, ossia su altrettanti ripidi nevai procombenti sul piano di Miglia, prima di poter raggiungere la base del nostro canalino. Siamo entrati nel regno delle tenebre in quanto su questa parete c'è l'ombra e l'insidia mentre giù in basso la neve scintilla al sole ed è ora ormai di legarci perchè la via si va facendo pericolosa - e questo malgrado le proteste di Carlino che procede a tutto suo agio. Passaggi delicati su roccia rotta ricca di appigli, tutt'altro che solidi, però un masso liscio ci obbliga a una difficile manovra di aggiramento sulla sinistra dopo un inutile tentativo di scavalcarlo. Dieci metri più in alto raggiungiamo nuovamente il filo del crestone che abbiamo sinora seguito ma per poco, chè esso va appiattendosi e ben presto finisce in un piccolo pianerottolo di breccie.

Abbiamo davanti a noi il canalino che ci deve portare sulla cresta dei Cammelli - il suo aspetto non è certo rassicurante, ma non c'è altra via e non è quindi possibile esitare. Assisto, comodamente seduto, alle acrobazie di Carlino per superare alcune placche lisce, sulla destra, per poi issarsi strisciando palmo a palmo in una piccola fenditura: ma neppure al termine della corda - non sono che 20 metri - gli riesce di trovare un appoggio solido che gli permetta di ancorarvi e devo quindi incominciare pur io quell'incomoda salita per dargli quel po' di corda necessaria a proseguire fino ad una piccola cengia. Per mio conto trovo la fessura veramente improba - è vero che oggi non mi sento « in forma ».

Una traversata verso sinistra ci fa uscire dal canalino, ma dobbiamo ritornarvi pochi metri più in alto chè dall'altre parti la via è preclusa.

Il canalino va restringendosi in camino: incontriamo ora alcune placche levigate dall'acqua e bagnate che ci fanno perdere non poco tempo. Eppure bisogna proseguire ad ogni costo - non consiglierei proprio una discesa per questa via, per la troppa instabilità della roccia. Uno spuntone rende il camino ancora più stretto, ma ci permette di salire alcuni metri per aderenza, coi ginocchi, con la schiena, coi gomiti. Altre placche e piccole cengie, con rari appigli e l'ascesa prosegue quasi verticale, con lunghi intervalli di riposo, per me, quando è Carlino che si muove e cerca la strada - io poi proseguo più rapidamente, aiutandomi sfacciatamente con la corda là ove non mi riesce di trovare un appiglio. Appiglio che pur deve esserci, se il mio capocordata è riuscito a passare di lì. Siamo ora su di una piccola piattaforma che si prolunga in una cavità larga appena da contenere un uomo. Ai lati la roccia pare strapiombi. Mi caccio in quelle caverne, ancorando la corda su di un provvidenziale spuntone e attendo. Sono in posizione malcomoda, quantunque

sicura, e guardo tristemente la corda che si muove ahimè troppo lentamente, chè nella caverna piove e mi piove proprio nel collo. Vorrei muovermi per tentare un cambiamento di posizione ma Carlino mi grida di tener bene, e quindi mi accontento di torcermi tutto in modo inverosimile. E laggiù a valle c'è il sole, l'erba soffice, tutta una festa di suoni e una gloria di luce e di colori, ed io debbo lottare e faticare per conquistare pochi metri di nuda roccia in una posizione così poco comoda e sicura...

È la mia volta - che piacere sgranchirsi un poco le membra! Salgo in fretta senza badare - mi attacco ad un magnifico appiglio e.... è tutto un largo lastrone di rocce che si stacca e mi cade addosso lasciandomi completamente senza sostegno. La corda fa il suo dovere e mi sostiene, ma non è facile farsi da parte e lasciar cadere la «losa» a valle. Alla fine ci riesco e continuo la salita con un po' più di prudenza - senza voler pensare a quello che avrebbe potuto succedermi. Dieci metri di canalino, poi questo s'allarga nuovamente - ci attacchiamo alla sponda sinistra, per breve tratto, non difficile - una placca liscia ci obbliga a portarci sulla destra ove le placche pare siano superabili, coll'aiuto di alcune piccole cengie. Poi una diecina di metri ancora su per uno spuntone di rocce buone, rotto a metà da una larga fascia di roccia instabile - due o tre passaggi delicati ed aerei - uno strapiombo che viene superato tenendoci molto a destra, un'arrampicata su per una piccola fessura.

Siamo ormai quasi alla fine - superiamo l'ultimo salto tenendoci sulla sinistra, e sono ormai quasi fuori dal canalino, quando un altro masso al quale m'ero aggrappato, cede e mi riporta in volo più o meno simpatico nel canalino. La corda, grazie a Dio, resiste allo strappo, e non m'è difficile risalire per la stessa strada, ma i miei occhiali questa volta hanno voluto proseguire per conto loro il volo e chissà dove saranno andati a finire! Proseguo un po' a tentoni finchè non mi riesce di mettermi sul naso le lenti di ricambio.

Ecco: pochi metri facili ci separano dalla cresta. Siamo proprio sotto la Rocca di Miglia al principio della cresta dei Cammelli. La metà di quel che volevamo fare, è ormai compiuta ed è giusto che ci godiamo un breve meritato riposo. La via percorsa ci pare ora d'una verticalità impressionante, certo non è consigliabile. È abbastanza tardi e Carlino declama «Andiam, che la via lunga ne sospinga».

La cresta che dalla Rocca di Miglia porta ai Cammelli non è eccessivamente difficile, pur offrendo una simpatica scalata fra due pareti ugualmente strapiombanti - ma il doppio volo mi ha reso eccessivamente prudente e proseguo con difficoltà - almeno avessi le pedule! Mi riprometto seriamente di portarle sempre con me in ogni ascensione accademica, chè

sono proprio d'una utilità indiscutibile. Bisogna che ritorni un giorno quassù per fare questa cresta che dev'essere divertentissima, in buone condizioni fisiche e morali.

Superiamo abbastanza facilmente il primo e il secondo torrione che subito incontriamo a sbarrarci il passo - poi un terzo. La roccia è buona, quassù e troviamo dei buoni appigli - la discesa dai primi due torrioni avviene però molto per aderenza.

La lunga cresta sottile che porta alla base del Cammello meridionale, è in diversi punti interrotta da larghe placche lisce inclinate sul versante francese - ma oggi queste placche sono ancora ricoperte da uno spesso strato di neve, che dobbiamo percorrere con la massima prudenza per non provocarne un subito slittamento - questo ci obbliga a ritardare ancora la marcia; e gli intagli numerosi che dobbiamo attraversare non sono certo fatti per affrettarla.

Eccoci finalmente sulla vetta del Cammello S. E. (m. 2725) ma non ci fermiamo neppure per ammirare il panorama - eppure è una giornata limpida e completamente senza nubi. Scendiamo all'intaglio o colletto fra i due Cammelli: la cresta continua strapiombante e sottile. Una placca, sulla sinistra, si lascia superare con difficoltà (passaggio molto esposto) una cengia ci porta poi alla base di un erto caminetto per il quale possiamo raggiungere la vetta del Cammello N. E. (m. 2720).

La discesa avviene in parte con l'aiuto della corda ed eccoci finalmente (ma le 17 sono già passate da molto!) all'intaglio fra il Cammello settentrionale e la punta del Segnale.

La traversata dei Cammelli è così compiuta, e non abbiamo più voglia di continuare ad arrampicarci. Del resto abbiamo davanti a noi una placca verticale di 5 o 6 metri, senza appigli, e che finirebbe col farci perdere molto tempo prezioso. Del resto, alpinisticamente parlando, non sarebbe meglio scendere dall'intaglio? Decidiamo di provarlo, ma io lo trovo estremamente difficile e pericoloso. Rocce rotte e instabili, appigli piccoli e malsicuri. Carlino m'incita e affretta la discesa; strisciamo aderendo con tutta la persona alle rocce per opporre una maggior resistenza - non è possibile tentare un solido ancoraggio della corda. Il canale, o meglio l'imbutto che stiamo percorrendo volge a destra e ci porta sulla parete del Cammello settentrionale - ormai però s'è ridotto ad una cengia - che percorso assai lentamente quando m'imbatto in un chiodo da roccia. È la salvezza - vi passiamo la corda e ci lasciamo scivolare senz'altro ai piedi di un pauroso strapiombo.

La roccia è finita, siamo ormai nuovamente sulla neve. Dobbiamo purtroppo per non perdere tempo, lasciare un pezzo di corda attaccata al chiodo: servirà mai a qualcuno?

La piccozza che finora non aveva fatto che imbrogliarci, diventa di un'utilità speciale su quei ripidi pendii di neve: ringraziamo il cielo che la neve sia in così buone condizioni! Procediamo ugualmente con prudenza portandoci decisamente a sinistra, mentre vanno scendendo le tenebre - occorre che siamo fuori dalle zone pericolose prima che non ci si veda più. Ancora alcuni salti di roccia e finalmente siamo sul pendio che dal colle scende al piano di Miglio - possiamo ormai procedere con tutta tranquillità.

La luna piena brilla nel cielo e pare ci sorrida col suo faccione luminoso, mentre ci rischiarava la strada meglio di qualunque lanterna. Approfittiamo della neve per scivolare giù più che possiamo, e sempre di corsa giungiamo al piano di Miglia.

CARLO POL



IL FOTO-COMMENTO

Tre fotografie di neve illustrano il presente fascicolo: tre impressioni profondamente diverse.

Denicola, che raramente abbandona l'ampiezza delle vedute per particolare, ci offre una scenografia spaziosa, che raduna tutti gli elementi di bellezza offerti dalla montagna ai suoi cultori invernali. Il pianoro di neve, incrinato dalle scie e rabescato dalle ombre dei larici, aggiunge al suo fascino invitante la superba visione della catena montana di sfondo; l'ultimo larice sostiene e rafforza l'impressione scenografica.

Dati tecnici: obb. Colliner 4 1/2 X 6, lastre Gevaert, svil. Metol-
idrochinone.

Angeloni ha ristretto un po' il campo, e con niente più di una strada campestre ha costruito un quadretto.

Quella strada interessa veramente perchè la si vede allontanarsi, ed è davvero notevole come l'esattezza della prospettiva sia ottenuto mantenendo l'*a fuoco* perfetto in ogni piano. Più notevole ancora l'esattezza dei valori, specialmente nelle trincee di neve, dove le parti in ombra e quelle soleggiate si compendiano senza contrasti.

Dati tecnici: Murer a cassetta 9 X 12, lastra Hauff, sviluppo Glicina Agfa.

Per conto mio ho ristretto ancor più il soggetto: una pista di sci che entra in una radura di larici. È facile vedere che ho sfruttato in pieno le qualità *fou* dell'obbiettivo.

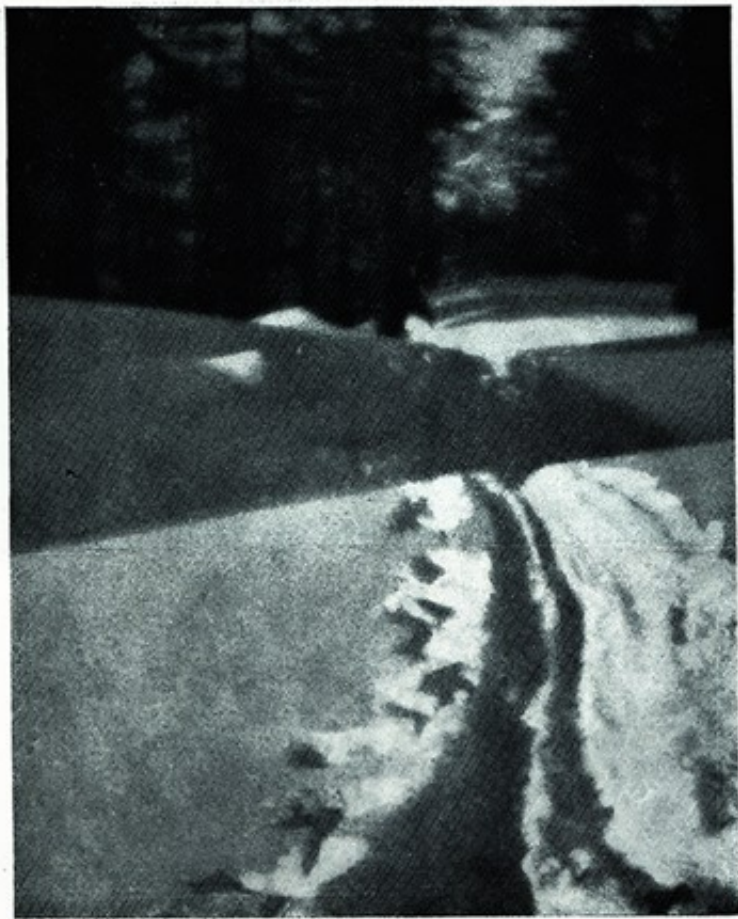
Dati tecnici: Reflex Murer 6 1/2 9. Obb. Verito, svil. Glicina Agfa.

Completa le tavole fuori testo una ottima foto di quel valoroso alpinista che è il *Gugliermina*.

Il dosso, su cui riposa tranquilla la grangia vigilata dagli abeti, è un ottimo (se pure sovente usato) primo piano del soggetto, formato dalla catena del M. Bianco, che colle tinte neutre della giornata grigia segna lo spazio della valle intercedente.

PIERO CALLIANO





1928 11

289

“Seguendo la via”

neg. P. Calliano



1928 11

"Fra gli ultimi larici"

♦ CULTURA ALPINA ♦

INDICE ANALITICO PER MATERIA

dall' ottobre 1925 al dicembre 1928

Avvertenza: Il primo numero corrisponde al fascicolo, il secondo all'annata, il terzo alla pagina.

ASCENSIONI

ACLES (Colle des) <i>trav. dal Passo Desertes</i>	3 - 1926 - 64
AQUER (M. Lastei d')	11 - 1926 - 261
AILEFROIDE <i>asc. Cresta de Coste Rouge</i>	8 - 1926 - 289
ALETSCORN <i>1ª asc. par. Nord</i>	4 - 1926 - 87
ALPINISMO INVERNALE (appunti al libro di M. Kurz)	3 - 1926 - 65
AMARO (Monte) <i>1ª sciistica</i>	4 - 1926 - 88
ARC-ISÈRE (Haute Route)	5 - 1928 - 136
ARGENTIÈRE (Aig.) <i>Coul. des Amethystes</i>	1 - 1927 - 18
AROLLA (Pigne d') <i>sal. dallo Zigiorenovegletscher</i>	4 - 1928 - 107
ARPIRE (Dent d') <i>1ª asc.</i>	2 - 1926 - 40
ARTIGLIERE <i>1ª asc.</i>	11 - 1925 - 268
ARVES (Aig. Centrale d') <i>par. ovest</i>	11 - 1926 - 261
ASSALY (Cr. Sud del Piccolo): <i>cf. Fante e Artigliere</i>	11 - 1925 - 268
ASSALY (Grande) <i>disc. par. Nord</i>	11 - 1925 - 268
ATLANTE (<i>cf. Toubklal, Tikount, Djebel Angour</i>)	- -
AUTARET (Serra dell' - e Testa dell')	7 - 1928 - 162
BAFFELAN (M.) <i>spigolo S E</i>	11 - 1926 - 261
BAGNA (Gran) <i>vers. Nord</i>	1 - 1927 - 18
BALAITOUS <i>asc. inv.</i>	11 - 1928 - 305
BALFOUR (P.ta) <i>2ª asc.</i>	5 - 1927 - 114
BALMETTE (Col de la) <i>trav. sci</i>	10 - 1926 - 231
BANS (Les) <i>N e S invern.</i>	2 - 1928 - 50
BANS (Cima) <i>par. S E</i>	5 - 1928 - 162
BATCHIMALE (Grand) <i>1ª invern.</i>	1 - 1927 - 18
BAYLE (Pic) <i>1ª disc. faccia ovest</i>	11 - 1928 - 305
BELLECÔTE <i>trav. sci</i>	12 - 1926 - 280
BELLECÔTE <i>1ª asc. sci</i>	4 - 1928 - 136
BERARDE (Grande Aiguille de la)	11 - 1926 - 279 — 7 - 1928 - 190
BERARDE (La) <i>esc. in sci</i>	3 - 1926 - 65
BEUGEANT (Col de) <i>sci</i>	12 - 1926 - 280
BIANCO (M.) <i>1ª trav. invernale</i>	1 - 1928 - 23
BIANCO (M.) <i>inv.</i>	7 - 1928 - 191

BIANCO (M.) <i>dalla Brenva</i>	12 - 1926 - 279
BIANCO (M.) <i>per la Cr. di Peutère</i>	11 - 1928 - 306
BIESHORN <i>1^a asc. par. N E</i>	10 - 1926 - 231
BLAITIÈRE (Col du) <i>trav.</i>	8 - 1928 - 213
BLANCHE (Dent) <i>disc. Cr. N</i>	1 - 1927 - 18 — 1 - 1928 - 22
BLANCHE (Dent) <i>invern.</i>	6 - 1926 - 139
BOEUF ROUGES (Point des) <i>1^a asc. S e O</i>	6 - 1928 - 162
BONNEPIERRE (Col de)	1 - 1927 - 18
BONACOSSA (Colle) <i>trav. del Colle Becca Crevaye</i>	12 - 1927 - 279
BONNEVAL (Punta) <i>Cr. S O e par. S E</i>	3 - 1926 - 64
BOUCHET - POLSET <i>trav. sci</i>	5 - 1928 - 136
BOUQUETINS (Dents des) <i>1^a trav. del Sud al Centrale</i>	4 - 1926 - 87
BOURCET (Pic.) <i>Cr. N e par. S E</i>	9 - 1926 - 211
BOURCET (Tour Germaine du) <i>1. e 2. asc.</i>	10 - 1923 - 273
BREITHORN <i>1^a asc. Cr. del ghiacc. di Vena</i>	10 - 1926 - 231
BREITHORN <i>par. N E</i>	4 - 1928 - 108
BREITHORN <i>par. O</i>	4 - 1928 - 108
BREITHORN <i>tutto in sci</i>	3 - 1926 - 65
BRENTA (Crozzon di)	7 - 1928 - 190
BRENTA (M. Bianco dalla)	12 - 1926 - 279
BRENTA (Calotta della) <i>1. asc. par. N</i>	11 - 1928 - 306
BROUILLARDS (Col des)	4 - 1928 - 109
BROUILLARD (Cresta del)	7 - 1927 - 162
BRUNEGHORN <i>per O</i>	4 - 1928 - 107
BRUNEGHORN <i>per N E</i>	6 - 1926 - 135
BURNABY (Punta) <i>cfr. Bieshorn</i>	10 - 1926 - 231
CAIRE di Cougourda <i>par S S O</i>	6 - 1928 - 162
CAIRE (Mangiote)	6 - 1928 - 162 — 10 - 1928 - 273
CAMOSCI (Cima dei) <i>trav.</i>	6 - 1928 - 162
CAMPO (Gran) di ghiaccio <i>spediz. fotogr.</i>	11 - 1925 - 269
CAPUCIN (Grand, du Requin)	4 - 1928 - 107
CARRÉE (Tour de Roche Méane) <i>trav.</i>	8 - 1928 - 213
CARRÉE <i>id.</i>	9 - 1926 - 213
CEDRI (Passo dei - Libano)	8 - 1926 - 190
CELANO (Serra di) <i>inv.</i>	12 - 1926 - 279
CERESIN (Bec) <i>1^a asc.</i>	1 - 1927 - 18
CERVINO (Cresta di Zermatt) <i>tent. inv.</i>	6 - 1926 - 139
CESSOLE (Punta di) <i>trav.</i>	6 - 1928 - 162
CHAMOIS (P.te des) <i>par. Est</i>	8 - 1926 - 188
CHAMOIS (Corno Sud - di Teuneverge) <i>1^a asc.</i>	5 - 1921 - 112
CHAMBEYRON (Brec del) <i>par. N e O</i>	6 - 1926 - 139
CHAMBEYRON (Becca di) <i>Cr. S e S E</i>	10 - 1928 - 273
CHARMOZ (Grands) <i>trav.</i>	2 - 1926 - 40
CHARMOZ (Grands) <i>inv.</i>	7 - 1928 - 191
CHATELARD (P.ta Centrale du)	12 - 1926 - 279
CHRISTIANIA (Studio meccanico del)	6 - 1928 - 162
CIAN (Dôme du)	5 - 1928 - 135
CIAT (Forcella)	6 - 1928 - 168
CIGNANA (P.ta) <i>par. E, trav. Cr. N</i>	11 - 1925 - 267

CIMONE (M.) <i>par. D</i>	7 - 1928 - 190
CISEAUX (Cfr. Punta Couttet)	11 - 1925 - 268
CLAPIER (M.) <i>Cr. S E</i>	10 - 1928 - 273
CLATOUS (P.ta del)	6 - 1928 - 162
CLAUS (Testa del)	6 - 1928 - 162
CLOCHER des Ecrins	2 - 1926 - 40
COLUMBIA <i>spediz. fot.</i>	11 - 1925 - 269
COMBIN de Chessette <i>per Cr. di Boussine</i>	5 - 1926 - 112
COMBIN (Gran) <i>tent. Cr. Mulets de Chessette</i>	10 - 1926 - 232
COOK (M.) Nuova Zelanda	8 - 1928 - 217
CORBORANT (Beccas)	6 - 1928 - 162
CORDIER (Pic de Neige) <i>1^a inv.</i>	1 - 1927 - 18
COUGOURDA (Caire) <i>par. S S O</i>	6 - 1928 - 162 — 10 - 1928 - 273
COUGOURDA (Caire) <i>Cr. S della P.ta O</i>	8 - 1928 - 213
COURTES (Col des) <i>trav. al Col du Violet</i>	10 - 1925 - 245
COURTES (Les) <i>par. S</i>	10 - 1928 - 273
COUTTET (P.ta Alfred cfr. Ciseaux) <i>1^a asc.</i>	11 - 1925 - 268
CREVAYE (Colle della Becca) <i>trav. al Colle Bonacossa</i>	12 - 1926 - 279
CREVAYE (Colle della Becca) <i>trav.</i>	2 - 1926 - 40
CROZZON di Brenta	7 - 1928 - 190
DAMES ANGLAISES (Breccia Sud) <i>vers. O</i>	8 - 1928 - 213
DAMESME (P.ta Alice, cfr. Rochassiers)	5 - 1927 - 114
DANIELE (P.ta dei Serous) <i>1^a inv.</i>	5 - 1921 - 114
DESERTES (Passo) <i>trav. al Col des Acles</i>	3 - 1926 - 64
DIABLE (Aig. du)	8 - 1926 - 188
DIABLE (Aig. du) <i>P.ta Mediana</i>	5 - 1927 - 114
DIABOLO (Pizzo del) <i>1^a asc. N E</i>	3 - 1927 - 67
DJEBEL ANGOUR (Atlante) <i>Cr. O S O</i>	11 - 1925 - 268
DJEBEL TOUBKAL (Atlante)	8 - 1928 - 214
DORAN (Aig.) <i>inv.</i>	6 - 1928 - 163
DORMILLOUSE (Pies de)	4 - 1928 - 109
DRÜ (Aig.) <i>1^a trav. inv.</i>	6 - 1928 - 163
DUFOUR (P.ta) <i>par. E</i>	11 - 1825 - 268
DUFOUR (P.ta) <i>vers. O</i>	8 - 1926 - 189
ECRINS (Barre des) <i>1^a inv.</i>	5 - 1926 - 114
ECRINS (Barre des) <i>trav. inv.</i>	4 - 1928 - 110
ECRINS (Barre des) <i>vers. Glacier Noir</i>	9 - 1926 - 211
ECRINS (Clocher des) <i>1^a asc.</i>	2 - 1926 - 40
EIGER <i>1^a sci</i>	1 - 1926 - 17
ENCRENAZ (Col d') <i>sci</i>	12 - 1926 - 280
ENTRE-COLS (Aig.)	6 - 1928 - 162
ESPRIT (Aig. du Saint)	3 - 1927 - 67
ESTER (Punta) <i>1^a asc.</i>	2 - 1926 - 35
ETALA (Dito d') <i>asc.</i>	12 - 1925 - 292
ETENDARD (Brèche de l') <i>1^a disc. sul ghiacc. des Quirltes</i>	2 - 1928 - 49
ETROIT (L'Homme) <i>1^a asc.</i>	7 - 1928 - 190
EVÊQUE <i>par. S S E</i>	5 - 1928 - 107
EVEREST <i>spediz.</i>	2 - 1926 - 40
EVETTES (Bacino des)	3 - 1926 - 64

FANTE (II) <i>Cfr. Assaly</i>	11 - 1925 - 268
FAUDERY <i>trav. Colle Becca Crevaye a Colle Bonacossa</i>	12 - 1926 - 279
FIFRE (Col du) <i>trav.</i>	4 - 1926 - 87
FOU (Aig. du)	10 - 1926 - 231
FOULY (P.ta de la)	5 - 1927 - 114
FRUDIÉRA (Becca di) <i>par. N</i>	10 - 1926 - 231
GAËTANE (P.te de Roche Méane)	8 - 1928 - 213
GAIA (Guglia Edoardo) <i>1ª asc.</i>	12 - 1926 - 279
GALBERT (Le grand) <i>in sci</i>	10 - 1926 - 231
GANDOLIÈRE (Tête de la) <i>par. S E</i>	9 - 1926 - 211
GASPARD <i>trav.</i>	1 - 1928 - 23
GEBEL TOUBKAL (Atlante) <i>1ª asc.</i>	6 - 1928 - 162 — 8 - 1928 - 214
GEIKIE (M. Canada) <i>1ª asc.</i>	2 - 1926 - 40
GERMAINE (Tour - du Bourcet) <i>1. e 1. asc.</i>	10 - 1928 - 278
GHIACCIO (Gran Campo di; Colombia) <i>spediz.</i>	11 - 1925 - 269
GHIGO (P.ta)	6 - 1928 - 162
GIALIN (M.)	3 - 1927 - 67
GIOBERNEY (M.) <i>inv.</i>	12 - 1926 - 280
GIOBERNEY (Du Coté du M.t) <i>in sci</i>	3 - 1926 - 65
GIORDANI (P.ta) <i>par. E</i>	5 - 1928 - 135
GIURA <i>Asc. in sci</i>	6 - 1928 - 163
GRANDE Aiguille de la Bérarde	7 - 1928 - 190
GRAND BEC <i>trav. sci</i>	5 - 1828 - 136
GRAVE (La) <i>Itinerari in sci</i>	10 - 1926 - 231
GRÉPON (Aig. du) <i>trav. in senso contrario</i>	8 - 1926 - 189
GRÉPON (Aig. du) <i>inv.</i>	2 - 1928 - 55
GRÉPON (Gendarme 3473 del)	5 - 1927 - 114
GRUBHORN (cfr. Herdhorn - Strahlhorn) <i>trav.</i>	9 - 1928 - 246
GRUETTA (M.) <i>1. asc. Cr. S O</i>	11 - 1928 - 305
GUILLEMIN (M. Salvador) <i>vers. ghiacc. Noir</i>	1 - 1926 - 16
GUILLEMIN (M. Salvador)	5 - 1926 - 113
HENRY (P.ta)	12 - 1926 - 279
HERDHORN (Cfr. Grubhorn e Strahlhorn) <i>trav.</i>	9 - 1928 - 246
HÉRINS (Dent d') <i>par. N</i>	6 - 1926 - 138
HIMALAYA <i>espl. nord KoraKorum</i>	10 - 1925 - 246
HIMALAYA <i>sped. ital.</i>	10 - 1927 - 230
HOMME ETROIT (L')	7 - 1928 - 190
HOOKEE (M. Canada) <i>1ª asc.</i>	9 - 1926 - 211
HUMIDE (Cr. delle Pierre - Vanoise Merid.)	5 - 1928 - 136
INNOMINATA (P.ta) <i>trav. Cr. S E</i>	8 - 1928 - 213
ISÈRE (Haute Route Arc.)	5 - 1928 - 136
JARDIN (Aig. du) <i>1 asc. couloir Rocheuse - Jardin</i>	10 - 1925 - 245
JARDIN (Aig. de)	5 - 1928 - 135
JORASSES (Grandes) <i>Cr. Tronchey</i>	4 - 1926 - 86
JUMAU (Occ. de Roche Méane)	8 - 1928 - 218
JUNGFRAU <i>vers. N</i>	1 - 1927 - 18
JUNGFRAU (dal Rottal) <i>inv.</i>	6 - 1926 - 140
KARAKORUM <i>espl.</i>	2 - 1926 - 41
KARAKORUM <i>sped. it.</i>	10 - 1927 - 230

KILIMANGIARO <i>I. asc.</i>	3 - 1926 - 15
KINABALU <i>I. asc.</i>	3 - 1926 - 65
LASTEI (M. d'Aguer) <i>asc.</i>	11 - 1926 - 261
LIBANO (Cfr. Cedri - Passo dei)	8 - 1926 - 190
LIEUTAND (Gendarme Aig. de Pelens)	8 - 1928 - 214 — 9 - 1928 - 246
LLOY (P.ta) <i>Cr. N</i>	4 - 1928 - 107
LOGAN (M. Columbia) <i>I. asc.</i>	10 - 1925 - 246 — 11 - 1925 - 269
LUP (Forcella del)	6 - 1928 - 162
LYSKAMM <i>Occ. par N E</i>	4 - 1928 - 108 — 5 - 1928 - 135
LYSKAMM <i>Or. par. N</i>	4 - 1928 - 108
LYSKAMM <i>Or. trav. Cr. Naso</i>	5 - 1928 - 135
MALLET (M.) <i>trav.</i>	3 - 1926 - 86
MALLET <i>inv.</i>	2 - 1928 - 50
MANGIOLE (Caire)	6 - 1928 - 168
MARHERITA (P.ta) <i>trav. dalla Cors</i>	5 - 1928 - 107
MARGHERITA (Picco Ruwenzori) <i>2. asc.</i>	12 - 1926 - 279
MARGUAREIS (Cima) <i>I. par. N</i>	11 - 1926 - 261
MARINELLI (Colle) <i>inv.</i>	4 - 1928 - 109
MARTINOTTI (Guglia Alessandro) <i>I. asc.</i>	6 - 1926 - 130
MATTO (M. P.ta Centr.)	6 - 1928 - 162
MAUBERT (P.ta) <i>trav.</i>	6 - 1928 - 162
MAUDIT (Col) <i>I. trav.</i>	2 - 1928 - 49
MÉANE (Tour Carrée de Roche)	9 - 1926 - 211
MÉANE (Roche)	8 - 1928 - 213
MÉJE <i>Occ. asc. inv.</i>	5 - 1926 - 114
MESURE (Doigt. de) <i>I. asc.</i>	12 - 1926 - 272
METRIER (Pic.) <i>Cr. N E</i>	4 - 1926 - 87
MIDI (Pic du, d'Ossau) <i>par. N, I. inv.</i>	8 - 1928 - 214
MOINE - NONNE (Brèche) <i>I. asc. vers. Talèfre</i>	8 - 1926 - 188
MOIRY (Cap.) <i>asc. inv.</i>	10 - 1925 - 246
MONDINI (P.ta)	6 - 1928 - 162
MONVESO (di Forzo) <i>par. N e S</i>	3 - 1927 - 67
MONTAGNAIA (Campanile di) <i>I. par. N</i>	11 - 1925 - 268
MONTETS (Cresta des Grands - Aig. Verte)	2 - 1926 - 39
MOTTE (Grande)	4 - 1928 - 109
MULINET (Cima)	3 - 1926 - 64
MUMMERY (Aig.) <i>via nuova par. E</i>	10 - 1925 - 245
MUMMERY (Aig.) <i>studio</i>	12 - 1925 - 293
NEGRA (Rocca)	6 - 1928 - 162
NEIGE (Pic de - Cordier) <i>inv.</i>	1 - 1927 - 18
NODALE (P.ta)	6 - 1928 - 162
NONNE-MOINE (Brèche)	8 - 1926 - 188
OBERLAND BERNESE <i>in sci</i>	4 - 1928 - 109
OISEAU (Bec d') <i>I. asc.</i>	3 - 1926 - 86
OISEAU (Bec d')	2 - 1928 - 49
ORIOLE (Cima)	6 - 1928 - 162
OSSAU Cfr. Midi (Pic. du)	8 - 1928 - 214
OQUENTERIN	8 - 1928 - 214
OURSON <i>trav. Le Pavè - Gaspard</i>	1 - 1928 - 23

PAILLON (Roche) <i>trav.</i>	7 - 1923 - 190
PARADISO (Gran) <i>1. trav. inv.</i>	5 - 1926 - 113
PAVÈ (Le -) <i>trav. Ourson - Gaspard</i>	1 - 1928 - 23
PEIGNE (Aig. du) <i>disc. Cr. S O</i>	1 - 1926 - 16
PEIGNE (Aig. du) <i>dist. facc. O</i>	5 - 1926 - 112
PEIGNE (Aig. du) <i>disc. Cr. S O</i>	1 - 1926 - 16
PELENS (Aig. de) <i>1. Ital.</i>	10 - 1928 - 274
PÈLENS (Gend Lientand d l'Aig. de)	8 - 1928 - 214
PÉLERINS (Aig. des) <i>faccia N e Cr. S O, par. O N O e Cr. S</i>	5 - 1926 - 112
PÉLERINS (Aig. des) <i>1. inv.</i>	7 - 1928 - 191
PELVOUX <i>1. inv.</i>	5 - 1926 - 113
PÉRIADES (Les) <i>Cr. S</i>	10 - 1925 - 245
PERICOLI del ghiacciaio <i>in sci</i>	12 - 1925 - 294
PERROC (Dent) <i>Cr. S</i>	4 - 1928 - 107
PERSEVERANCE (Aig. de la) <i>par. N e Cr. N</i>	3 - 1926 - 64
PESCIOLA (Pizzo)	1 - 1927 - 18
PÉTERET (M. Rouge de) <i>Cr. N</i>	11 - 1926 - 261
PEUTÈREY (M. Bianco per la Cr. del)	11 - 1928 - 306
PIATOU (Colle della) <i>sci</i>	7 - 1928 - 192
PIC (Roche Emile) <i>trav. dalla Roche Paillon</i>	7 - 1928 - 190
PIERRE HUMIDE (Cresta della) <i>trav. Vanolse inv.</i>	5 - 1928 - 136
PIONE D'AROLLA <i>sal. dello Zlglorenovegletscher</i>	4 - 1928 - 107
PIRENEI <i>1. asc. e trav.</i>	8 - 1928 - 214
PIRENEI (1. asc. inver. nei)	10 - 1928 - 274
PLAN (Aig. du) <i>1. par. N</i>	12 - 1925 - 292
PLENT (P.ta)	6 - 1928 - 162
POLSET - BOUCHET <i>trav. sci</i>	5 - 1928 - 136
POMBIE (Aig. de) <i>sal. eoul. Pomble - Suzon</i>	11 - 1928 - 305
PONSET (Cima) <i>var. par. N</i>	6 - 1926 - 139
PORTETTE (Testa delle)	6 - 1926 - 162
PUY GRIS <i>sci</i>	6 - 1926 - 140
QUESTA (P.ta) <i>asc. inv.</i>	5 - 1926 - 114
QUNGUR (Turkestan) <i>monografia</i>	9 - 1926 - 211
QUOTA 3531 (Cr. Nord Aig. Verte) <i>1. asc.</i>	8 - 1926 - 188
RAUTHORN <i>as. Cr. E</i>	6 - 1926 - 138
RAVANEL (Aig.) <i>par. N O</i>	10 - 1925 - 245
REMUAZ (Aig. de la) <i>Cr. S S E</i>	3 - 1926 - 64
REMUE (Aig. qui)	5 - 1928 - 135
REPUBLIQUE (Brèche et Aig. de la)	11 - 1928 - 305
REPLAT (Tête Nord du) <i>inv.</i>	12 - 1926 - 279
REQUIN (Grand Capucin du)	4 - 1928 - 107
RICHARDSON (P.ta) <i>sci</i>	12 - 1926 - 280
RIFFELHORN <i>par. N</i>	4 - 1928 - 108
ROBSON (M. Canadà) <i>asc.</i>	2 - 1926 - 40
ROCCIOSE (Montagne - del Canadà) <i>Cfr. Robson, Hooker</i>	-
ROCHASSIERS (Arête des) <i>trav. cfr. Violet, Courtes</i>	15 - 1925 - 245
ROCHASSIERS (Cfr. P.ta Tournier Lion)	3 - 1926 - 64
ROCHASSIER (Arête des) <i>p.ta 3640 2. asc.</i>	5 - 1926 - 114
ROCHE MEANE	8 - 1928 - 213

ROCHE MEANE (Cfr. Carrè, Jumau de)	8 - 1928 - 213
ROCHEBRUNE (Pic. de) <i>inv.</i>	5 - 1926 - 114
ROCHEFORT (Aig. de) <i>inv.</i>	2 - 1928 - 50
ROCHEUSE (Grande) <i>trav.</i>	12 - 1925 - 292
ROGNON (Petit) <i>var.</i>	11 - 1928 - 305
RONCIA (P.ta) <i>par. N O</i>	12 - 1926 - 279
ROTHORN DI ZINAL <i>inv.</i>	6 - 1926 - 140
ROTTAL (La Jungfrau dal) <i>inv.</i>	6 - 1926 - 140
ROUGE (Mt. de Pétéret) <i>cr. N</i>	11 - 1926 - 261
RUINE (Grande) <i>inv.</i>	6 - 1926 - 140
RUWENZORI (Picco Margherita)	12 - 1926 - 279
RUWENZORI (Studio sul)	7 - 1927 - 162
SAINT - ESPRIT (Aig. du) <i>sci</i>	3 - 1927 - 67
SALVADOR GUILLEMIN (Mont) <i>cfr. Guillemín</i>	5 - 1926 - 113
SANS NOM et Aig. Verte	5 - 1928 - 134
SAVOIA (Colle) <i>trav.</i>	1 - 1926 - 16
SAYS (Pics de) <i>trav.</i>	2 - 1928 - 50
SCI <i>cfr. Christiania, Telemark, Pericoli</i>	-
SCHWARZTHOR <i>inv.</i>	4 - 1928 - 109
SEA (P.ta) <i>trav.</i>	3 - 1926 - 64
SEA (Colle e Vallone) <i>sci</i>	7 - 1928 - 191
SELLAR (Col du) <i>trav.</i>	9 - 1926 - 211
SENGIE (Cima delle) <i>par. N</i>	1 - 1922 - 18
SÉROUS (cfr. Questa e Daniele)	-
SIGNORI (Corno dei Tre)	10 - 1927 - 230
SIMELISTOCK (Gros) <i>inv.</i>	6 - 1926 - 140
SORAPIS	5 - 1928 - 135
STELLA (Corno e Monte)	6 - 1928 - 162
STHRALHORN <i>cr. S E</i>	5 - 1928 - 135
STHRALHORN (cfr. Grubhorn e Herdhorn) <i>trav.</i>	9 - 1928 - 246
SUZON (Aig. de Pombie per il couloir Pombie -)	11 - 1928 -
TAILLEFER (Delfinato) <i>sci</i>	10 - 1926 - 231
TASCHORN 2. <i>inv.</i>	4 - 1928 - 109
TASMAN (Nuova Zelanda)	8 - 1928 - 217
TAVELS (Serriera di)	6 - 1928 - 162
TELEMARK (Teoria del)	3 - 1927 - 67
TEMPÊTES (Pic des) <i>par. N</i>	2 - 1928 - 59
TENNEVERGE (Corno S del Chamois di) <i>faccla N E</i>	5 - 1926 - 112 - 9 - 1926 - 211
THABOR (M.) <i>trav. sci</i>	3 - 1927 - 67
TIKOUNT (Atlante) <i>perc. Cr.</i>	10 - 1925 -
TONINI (P.ta) <i>sci</i>	7 - 1928 - 191
TORCHÉ (Becca) <i>N</i>	11 - 1925 - 267
TOUBKAL (Atlante)	6 - 1928 - 162 - 7 - 1928 - 190
TOURNIER (P.ta Léon; cfr. Rocharsiers) <i>I. asc.</i>	3 - 1926 - 64
TRE SIGNORI (Corno dei) <i>var.</i>	10 - 1927 - 230
TRIBOLAZIONE (Becchi della) <i>trav.</i>	2 - 1926 - 40
TSAN (Dôme de) <i>cfr. Cian inv.</i>	5 - 1928 - 135
TSANTELEINA <i>I. inv.</i>	10 - 1928 - 274
VALANGHE (Statistica nelle Alpi della Savoia)	11 - 1925 - 269

VAGLIOTTA (Cima)	6 - 1928 - 162
VANOISE meridionale Cresta Pierre Humide	5 - 1928 - 136
VERTE (Aig.) 1. disc. Cr. E S E	12 - 1925 - 292
VERTE (Aig.) asc. Cr. Grands Montets	2 - 1926 - 39
VERTE (Quota 3531 della Cr. N dell'Aig.)	8 - 1926 - 188
VERTE (Aig.) Cr. Aig. Sans Nom	5 - 1928 - 134
VIOLET (Col du) trav. del Col des Courtes	10 - 1925 - 245
VLOU (Becca di) Cr. N	11 - 1925 - 262
WEISSMIES faccia O e Cr. N	5 - 1926 - 112
ZELANDA (Alpi della Nuova) cfr. Tasman, Cook	8 - 1928 - 214
ZINAL (P.ta di) par. N	5 - 1928 - 108
ZINAL ROTHORN inv.	6 - 1926 - 140
ZUMSTEIN par. O	5 - 1928 - 135

RIFUGI

ABRUZZI (Rifugio Duca degli)	7 - 1926 - 163
AIGUES (Châlet d'Entre les)	9 - 1926 - 212
AIRALE (Rifugio dell')	10 - 1926 - 232
ALPE DE VILLAR D'ARENE (Refuge de l')	1 - 1926 - 18
ALTA LOBBIA (Rifugio)	10 - 1927 - 230
ALTISSIMA (Rifugio Petrarca all')	4 - 1926 - 88
ARREMOULIT (Refuge de)	11 - 1925 - 270
BASODINO (Capanna)	12 - 1927 - 282
BERMOUD (Capanna)	7 - 1926 - 163
»	12 - 1926 - 281
BETH-GHINIVERT (Rifugio)	1 - 1927 - 19
BLANC XAVIER (Rifugio Albergo C. A. F.)	1 - 1928 - 24
BORDIER PIERRE (Capanna del C. A. S.)	12 - 1927 - 282
»	6 - 1928 - 163
BRUNNER GUIDO (Rifugio)	7 - 1926 - 162
BUSTO (Rifugio Città di) al Gemsland	4 - 1926 - 88
»	3 - 1928 - 79
CALVI PIER FORTUNATO (Rifugio)	7 - 1926 - 162
CANZIANI (Rifugio)	10 - 1927 - 230
CARLA (Capanna)	6 - 1928 - 164
CARRO (Châlet-Hôtel du)	11 - 1925 - 270
CASTELLI (Rifugio)	11 - 1928 - 306 — 10 - 1927 - 230
CERVINO (Rifugio-Albergo sotto il)	11 - 1928 - 306
CHARANULLON (Châlet du)	12 - 1925 - 294
CHATELLERET (Refuge de)	4 - 1926 - 89
CHEVALIER PAUL (Rifugio-bivacco del C. A. F.)	6 - 1928 - 164
CHIGGIATO GIOVANNI (Rifugio)	12 - 1926 - 281
CITTÀ di Busto al Gemsland (Rifugio)	4 - 1926 - 88 — 3 - 1928 - 78
CITTÀ DI MILANO (Rifugio)	12 - 1926 - 281
CITTÀ DI TORINO - REGINA ELENA (Rifugio)	4 - 1926 - 88

(continua)

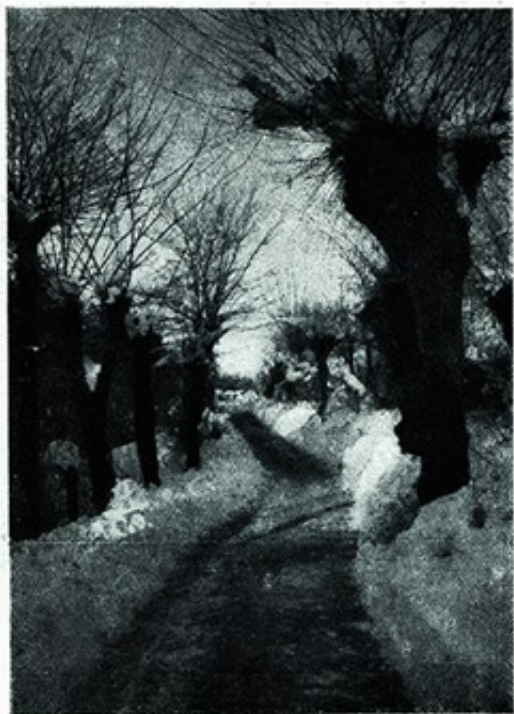


M. Bianco e Ghiacciaio della Brenva dai Châlets di les Près

1928 11

299

foto Giuseppe F. Guglermina



1928 11

300

Una strada d'inverno

neg. I. M. Angeloni

UN OSCURO ALLEATO DEL RIMBOSCHIMENTO

QUEL fungo che, sapientemente affettato, forma le delizie dei buongustai del risotto e della classica fonduta piemontese, quanti non sanno come sia - od almeno dovrebbe essere - un ottimo alleato del rimboschimento?

Eppure è proprio così! Ora che, per virtù d'iniziativa governativa, si va sempre più suscitando il problema silvano e quello della formazione di un vero patrimonio nazionale forestale, il tartufo può riabilitarsi dalla fama di fautore dell'epicureismo gastronomico ed assumere ad una funzione altamente sociale ed economica quale quella del rimboschimento.

Ma intendiamoci subito: il rimboschimento che può giovare dell'intervento del fungo profumato, che fugge la luce e vive sotterra, non è il rimboschimento grande stile, a cui subito ricorre la fantasia, cioè il rimboschimento delle Alpi, ma sibbene il rimboschimento, o, se meglio piaccia, l'alberamento di tanti sistemi collinosi e dell'Appennino stesso.

Il tartufo non è alpinista, non sale molto in alto: di modeste aspirazioni preferisce altitudini assai più limitate e specialmente appetisce i terreni argilloso-calcarei che non quelli schiettamente silicei, granitici e via dicendo.

Ma perchè gratifichiamo il tartufo del titolo onorifico di ausiliario del rimboschimento? per una ragione semplicissima, perchè il tartufo non vive, se non in compagnia di alberi, specialmente querce, pioppi, salici.

Il tartufo, per vivere la sua vita tenebrosa, ha bisogno di trovare le radici di quelle piante arboree, botanicamente denominate *simbionti*, senza di cui la biologia riesce impossibile.

Penetriamo un momento nei misteri della vita del tartufo, scendiamo sottoterra - almeno colla immaginazione - ed osserviamo quel che accade.

Il tartufo è un fungo, e, come tale, non ha clorofilla; senza questa sostanza verde non può dunque nutrirsi coi proprii mezzi, ma deve di necessità associarsi ad un amico, che lo aiuti e gli procuri il cibo già in gran parte elaborato, in modo che il lavoro di digestione - meglio assimilazione - per parte del fungo sia ridotto al minimo possibile - qualche cosa di simile a quel che, con legittima ripugnanza, il grande navigatore

Cook, nei suoi famosi viaggi geografici aveva osservato presso certi re selvaggi, a cui i sudditi ammanivano i cibi già parzialmente da essi masticati per risparmiare il lavoro alle regali mandibole!

Il tartufo però in modo molto più pulito e niente ripugnante provvede alla captazione del suo nutrimento.

Esso - come tutti i funghi - è costituito da un sistema di filamenti - *miceli* - che rappresentano l'apparato vegetativo, e che rivestono le estremità radicali delle piante, colle quali il tartufo deve vivere in associazione: diciamo pure subito che in questa associazione si va molto d'accordo, senza quelle crisi che spesso affliggono le associazioni dell'*Homo sapiens*, il quale, appunto perchè sapiente, si industria con singolare compiacenza ad operare in modo che il buon accordo diventi spesso un mito: ma non facciamo insinuazioni maligne sulla specie a cui apparteniamo!

Come è noto, le estremità radicali delle piante presentano sempre dei peli, che hanno l'ufficio di succhiare i liquidi nutritivi dal sottosuolo; orbene i filamenti micelici avvolgono le estremità radicali come un manico, sostituendo i peli radicali stessi e fanno essi stessi l'ufficio meccanico di aspiratori, e coll'aiuto di azioni enzimatiche - ossia coll'aiuto di speciali fermenti - offrono alle radici i materiali succhiati allo stato grezzo; la pianta erborea si incarica poi di elaborare tale succhi trasformandoli in idrati di carbonio assimilabili dai tessuti vegetali, e, per un senso di gratitudine verso il fungo, ne fa parte allo stesso con uno spirito di giustizia veramente confortante: a questi filamenti miceliari rivestenti l'apice delle radici il prof. Mattiolo diede il nome, passato nella scienza di *Tuberize*.

Lautamente nutriti dall'albero i miceli del tartufo si sviluppano e, quando è giunto il momento opportuno, danno luogo ad un corpo tuberoidale che sulla tavola è sempre acclamato il benvenuto - specialmente quando è ben servito - ma che botanicamente altro non è che l'apparato di fruttificazione destinato a perpetuare la specie. E tutto ciò si fa sotto terra, cioè lontano dai rumori del mondo - eroi della simbiosi, onesti cooperatori della vita degli alberi, i tartufi non vedono la luce che per morire nel ventre dell'uomo, il più accanito ricercatore delle raffinatezze della tavola e sempre pronto ad accogliere le lusinghe di un buon pranzo: ...e, fino ad un certo punto, chi gli potrebbe dar torto?

Noi invece che austeramente disdegniamo - ma è poi proprio vero? - le delizie d'una buona tavola, consideriamo il tartufo in funzione del rimboschimento.

Chi ha visitato la nostra esposizione di Torino, nel padiglione forestale avrà ammirato con compiacenza una sala tutta destinata alla storia del *Tartufo*; essa fu allestita dal prof. Mattiolo, il micologo specialista delle *Tuberacee*, che formano una famiglia molto numerosa di specie di

funghi viventi completamente sotto terra tanto da giustificare il nome che loro si è dato di funghi *Ipogei*.

In quella mostra vi era raccolto quanto interessa la conoscenza scientifica ed economica dei tartufi e specialmente di due specie preminenti su tutte le altre, cioè il *Tartufo bianco* d'Alba o *Tuber Magnatum* ed il *tartufo nero*, *Tuber Melanosporum*, detto anche tartufo del Périgord.

Il prof. Mattiolo, che ha sapientemente formato una sua collezione privata quasi completa di tutte le specie di tuberacee conosciute nel mondo, molto apprezzata dai competenti nazionali ed esteri, - ha voluto in quella mostra si apprezzata dai visitatori dimostrare che anche in Italia si deve ormai prendere sul serio la tartuficoltura per redimere certe regioni dallo stato di degradazione geologica e fisica a cui un inconsulto disboscamento le ha condannate con gravissimo pregiudizio del regime idrico e con tutta la sequela dei guai causati dall'implacabile erosione e dall'azione delle acque selvagge.

Egli dimostrò con tale mostra che l'Italia deve seguire l'esempio della Francia, che seppe trasformare intere regioni già preda dell'erosione, appunto per il rapace disboscamento, in regioni razionalmente coperte da un manto di vegetazione arborea e renderle redditizie con vantaggio non solo dell'economia nazionale ma anche di un riordinamento sagace del regime idrico.

I nostri proprietari devono considerare i lauti guadagni che i francesi hanno realizzato utilizzando la tartuficoltura come ausiliario del rimboscamento; si tratta di molti milioni di franchi gettati sul bilancio economico nazionale, si tratta di commercio fiorente del prodotto in natura, si tratta di industrie - e basti ricordare quella del patè - alimentate dalla tartuficoltura - e tutto ciò grazie al piantamento operato di alberi - simbiotici - opportunamente scelti per assicurare una produzione costante di questi funghi ipogei: insomma in Francia la tartuficoltura è diventata un vero ramo di coltivazione agraria.

Quel tornaconto che colà si è verificato per questa peculiare attività agraria, si deve anche dallo spirito d'iniziativa italiano sapere raggiungere ed anche superare, pensando che il nostro Piemonte è la terra classica del più rinomato tartufo del mondo.

Ma l'Italia ha urgente bisogno di sistemare certe regioni montane-collinose; chi ha percorso il Monferrato e gli Appennini, ha notato con vero dolore tante plaghe completamente improduttive per mancanza di un rivestimento arboreo e di un razionale inerbamento tanto necessario per una più progredita industria pastorizia: alla rabbia sferrata dall'avidità dei

distruttori delle selve deve sottentrare l'entusiasmo ricostruttore del rimboschimento attuato con tutti gli accorgimenti della tecnica moderna forestale, in vista anche della creazione di quel patrimonio forestale nazionale che per l'Italia sarà una vera fortuna.

La *Giovane Montagna*, amica degli alberi e del progresso nazionale, deve concorrere alla formazione dell'auspicata coscienza forestale italiana: tutti indistintamente devono comprendere l'importanza degli sforzi del Governo nell'avviare il problema alla sua fase risolutiva e tutti devono bandire l'ingombrante egoismo che ha tarpato le ali a tante iniziative al riguardo, ricordando che già il buon Virgilio, duemila anni fa, aveva avvertito che, per molti casi, si opera oggi non per noi, ma per altri che forse non conosceremo mai:

Sic vos, non vobis...

Questa in ultima analisi è stata la moralità della mostra di tartificoltura: piantare oggi alberi pensando che chi li vedrà alti benedirà l'iniziativa di averli piantati.

La *Giovane Montagna* pertanto può esprimere da queste colonne un senso di riverente devozione e di deferente plauso all'ideatore di quella mostra, il quale, con mente d'illuminato scienziato, ha saputo mettere la sua scienza diletta in servizio del paese e con anima intimamente romana volge ogni sua attività al progresso della nostra Patria.

E. MUSSA



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Brèche e Aiguille de la Republique (Aiguilles de Chamonix). A. COUTTET, M. BOZON, E. RAVANEL, V. HUGONNET.

1°) *Via nuova alla Brèche de la Republique.*

Da *Montenvers* per la *Mer de glace*, gli alpinisti seguono l'itinerario Chamois-Grepon e bivaccano verso i 2900 m. all'altezza della *Tour Rouge*. Al mattino, per la *Route des Cornes* fino all'entrata del tunnel indi appoggiando a sinistra e seguendo la cresta, essi si elevano fino ad una altezza di 3100 m. di dove raggiungono un punto verso destra che si trova circa all'altezza della *Brèche de la Republique* (3222 m.). Raggiunto il couloir con una discesa un po' difficile di 80 m., essi toccano quindi la sommità elevandosi per un penoso cammino. Ascensione interessante, un po' difficile ma con roccia buona.

2°) *Prima scalata all'Aiguille de la Republique.*

Dalla *Brèche* gli alpinisti stessi raggiunsero la cresta dell'*Aiguille*, e per questa con passaggi difficilissimi e pericolosi e con l'aiuto di corda a nodi riuscirono dopo varie ore a toccare la punta.

(*La Montagne* ottobre 1928).

Pic Bayle. - 3473 m. (Gruppo della *Grandes Rousses*). - *prima discesa per la faccia ovest*. - F. GUILLEMIN, L. MAGNAT.

Gli alpinisti sorpresi dal temporale sulla cresta a metà distanza tra la *Brèche des Rousses* e il *Pic Bayle* raggiunsero il *Glacier des Grandes Rousses* discendendo la *parete ovest* per couloir di neve e per rocce instabili. Dal ghiacciaio quindi al lago e al rifugio de la *Fare*.

(*La Montagne* ottobre 1928)

Aiguille de Pombie.

1° *salita per il couloir Pombie Suzon* dalla *faccia est*. I. SANTE, R. CAZAHONNE, M. COMES.

Ascensione molto lunga e alquanto difficile con vari strapiombi che obbligarono a manovre delicate e acrobatiche.

(*La Montagna* ottobre 1928).

Petit Rognon (3009 m.). Gruppo del Monte Bianco. *Variante alla via Fontaine*. - Mlle J. CHAUMAT, J. SUSSE, M. ICHAC.

Dal *rifugio du Requin*, attraversati i seracchi del Gigante rimontare la *Vallée Blanche* fino alla base *sud ovest* del *Petit Rognon*, indi alla punta per la cresta.

(*La Montagna* ottobre 1928).

Balaitous (3146 m.). *Prima ascensione invernale*. - A. DE FRANCIEN, W. GUT, LIEUT. LANUSSE, B. LABASSE, J. BARRERE.

Ascensione per il ghiacciaio *de la Nevous*, può prestarsi benissimo allo sci.

Monte Gruetta (m. 3686). Gruppo del Monte Bianco. *1° ascensione per il crestone S. O.* - (U. BALESTRIERI, CARRON CEVA, BROSI, PIANTANIDA).

Dal bivacco fisso di *Frèbouzle*, per il ramo orientale del tripartito ghiacciaio di *Frèbouzle* gli alpinisti raggiunsero la base della parete del *M. Gruetta* all'altezza di una

sella nevosa che sovrasta lo sperone di roccia emergente dal ghiacciaio a 3300 m.; indi obbligarono a sinistra per breve tratto fino ad afferrare un rilevato e netto crestone, il S. O. che guida diretto verso l'alto. La salita avviene seguendo detto crestone che formato da roccia buona presenta passi interessanti e delicati se pure non difficili. (*Rivista del C. A. I.*, marzo-aprile 1928, p. 79).

Calotta della Brenva. (m. 3701). Monte Bianco. 1ª ascensione per la parete N. - (U. BALESTRIERI, E. PIANTANIDA).

Dal Rifugio Torino, gli alpinisti raggiunsero per il Ghiacciaio del Gigante, la base della parete nord della Calotta della Brenva, una minuscola vetta della costiera che unisce la Tour Ronde al M. Maudit. Valicato la crepaccia terminale, con numerosi scalini tagliati nel ghiaccio vivo essi raggiunsero dapprima un ampio costone roccioso, quà e là tapezzato di vetrato, indi altre rocce e ghiaccio alternasi fino ad una prima ripidissima spalla e quindi ad una seconda da dove per una sottile cretina di ghiaccio toccarono la punta. L'ascensione si presenta alquanto difficile a causa del continuo ed incessante lavoro di piccozza sulla parete che si eleva per oltre 250 m. Gli alpinisti ridiscesero per la stessa via.

(*Rivista del C. A. I.* marzo-aprile 1928, p. 81).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Monte Bianco per la cresta del Peutèrey. G. GALLO, G. PARMEGGIANI, P. FAVA, senza guide; 8-9 agosto 1928.

(rel. in *Boll. Uget* VII, nov. 1928, n. 11, p. 181-185).

RIFUGI

Rifugio al Monte Nero. È stato inaugurato il 17 settembre un nuovo rifugio monumento sul Monte Nero. È stato dedicato agli eroi che parteciparono all'epica conquista del monte e alla memoria della M. O. ALBERTO PICCO.

(*Boll. C. A. I. Sez. Milano*, settembre 1928, n. 9).

Rifugio-Albergo sotto il Cervino. È stato in questi giorni costruito, e verrà inaugurato l'anno prossimo, un nuovo rifugio albergo, alle falde del Cervino, sotto il Col du Lion, alla quota di 2885 metri, in regione Oriondè (*Ariondet*), costruito dalla guida AIMÉ MAQUIGNAZ (già proprietario dell'Hotel Jumeaux al piano del Breuil), fornito di 36 letti, esso offrirà indubbia comodità agli alpinisti.

Rifugio Castelli. È stato recentemente ampliato e rimesso a nuovo il rifugio Castelli della Società Escursionisti Lecchesi, situato al piano d'Artavaggio sopra Moggio (Alpi Bergamasche-Valsassina) a 1650 m. Tale ampliamento si era reso indispensabile data l'affluenza degli alpinisti attirati in special modo dai vastissimi campi di sci.

(*Boll. C. A. I. Sez. Milano*, settembre 1928, n. 9).

FOLKLORE

Monti e leggende alle origini del Tanaro. GAETANO ROVERETO nelle sue numerose escursioni sui monti dell'Alta Valle del Tanaro, da Ormea a Mondovì, ha riportato l'impressione che tutti gli aspetti della natura che conquistano o stupiscono hanno le loro leggende. Il che è ben spiegabile dato l'animo primitivo per semplicità ed ingenuità di impressioni, degli abitanti delle zone di montagna.

E sono di volta in volta lotte fra popoli confinanti, fatti naturali spettacolosi o non ancora ben conosciuti, fenomeni carsici, diversa colorazione di rocce vicine ecc., che danno origine a quelle leggende che i montanari si tramandano di padre in figlio persuasi della loro veridicità, chè solo così essi possono spiegare codesti fenomeni. E sarà proprio la nostra vita moderna così tumultuosa e scettica, e pur così precisa nelle sue spiegazioni scientifiche che dovrà far scomparire tanta freschezza e semplicità di vita? (Le Vie d'Italia novembre 1928).

SCIENZA ALPINA

Quindici ore nelle viscere della terra. È la descrizione di una esplorazione effettuata da alcuni membri del GRUPPO SPELEOLOGICO BERGAMASCO nella grotta denominata "Bus del Tacoi" da una specie di corvi così chiamati in dialetto (Tacoi) che l'abitano. Essa è situata in Val Seriana presso il villaggio di Boario, alla sommità di un canalone a nord del M. Redondo e precisamente alla quota 1750 circa. È una lunga serie di cunicoli, pozzi e caverne tappezzate di stalattiti e stalagmiti, che venne percorsa in mezzo a non poche difficoltà alleviate dalla bellezza incomparabile che la natura vi ha saputo approfondire e che sbocca in un enorme salone, il cui fondo è invaso dall'acqua (il "lago Verde") quasi a precludere ogni possibile avanzata.

(Rivista Unione Escursionisti Bergamaschi agosto 1928).

Aosta "La Pucelle". È uno studio storico su Aosta e la sua valle all'epoca di Emanuele Filiberto (1528-1580) e CARLO DE ANTONIO vi illustra l'eroismo, la fedeltà e la devozione a Casa Savoia di cui seppero dar prova quelle popolazioni. Fu durante l'occupazione francese del Piemonte e della Savoia nel XVI secolo che Aosta seppe meritarsi quell'appellativo glorioso, avendo saputo rimanere immune da ogni intrusione straniera, come già lo era stata prima, fiera della sua indipendenza.

(Pro Piemonte giugno 1928).

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

Rimboschire l'Italia. Questo appassionato problema della nostra economia nazionale è brillantemente affrontato dagli amici nostri de L'Unità Cattolica in un interessante articolo apparso sul n. 236 del 9 scorso ottobre, con abbondanza di dati statistici e numerici. Ne è spunto la cura che i Vigezzini ebbero per i loro boschi, come ne fanno fede gli antichi statuti del Comune di Maleno « per conservare i boschi siccome li hanno conservati li nostri maggiori, niuno ardisca di tagliare o far tagliare alcuna pianta larice od habeto, senza licenza in caso di necessità del Comune chiamato, in pubblica vicinanza, sotto pena di pagare soldi venti..... e chi avrà ardire di tagliare o farne tagliare per farne mercato, sia pignorato irremissibilmente d'uno scudo d'oro..... ».

VARIA

L'industria elettrica in Italia. Interessante cotesto studio di NOVERINO FALETTI sull'industria elettrica italiana, ricco di belle e numerose fotografie documentarie. L'autore ci parla dapprima dell'utilizzazione delle acque, questa ricchezza incalcolabile delle nostre terre montane, e ricorda poi i principali impianti idroelettrici, i laghi artificiali, le dighe e le condotte forzate, le centrali e gli impianti elettrici che sono andati sempre più infittendo nelle nostre valli. Lo studio è poi completato con uno sguardo al collegamento dei vari impianti e alle installazioni termiche e con una statistica della produzione e del consumo dell'energia elettrica in Italia.

(Le Vie d'Italia novembre - dicembre 1928).

ATTUALITÀ

La linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia. Salutiamo anche noi con gioia l'apertura all'esercizio completo, con trazione a vapore - per ora - della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia. Ci dispensiamo dal parlare dei vantaggi economici politici ecc. che ne viene alle provincie piemontesi, perchè già tutti i giornali li hanno annunciati. Constatiamo solamente con piacere che gli ingegneri nostri hanno saputo vincere con tecnica ed arte le asprezze del terreno montuoso, e mentre il viaggiatore può comodamente ammirare la suggestiva bellezza delle nostre montagne, speriamo che si senta invogliato a conoscere più intimamente le belle regioni che la ferrovia attraversa e muova, alpinisticamente, alla loro conquista.

(*Le Vie d'Italia* agosto 1928).

La funivia di Valcava. È stata recentemente aperta all'esercizio questa funivia che va da *Torre de' Busi* (m. 500 sul livello del mare) a *Valcava* (m. 1250). Essa segna un nuovo impulso per l'avvenire turistico della regione, che - a pochi chilometri da Lecco - potrà in breve divenire meta di numerose villeggiature estive, e anche di escursioni invernali.

(*Le Vie d'Italia* agosto 1928).

La strada degli Alpini. È un'ardita via di montagna che gli alpini hanno creato durante la guerra a colpi di mina e di mazza. Essa si svolge fra *Misurina* e *Montecroce*, ad un livello sempre superiore ai 2000 metri, con uno scenario spettacoloso di vette e di gole dolomitiche. SEVERINO CASARA ne fa un'interessante e precisa descrizione, correlandola di numerose fotografie documentarie.

(*Le Vie d'Italia* agosto 1928).

BIBLIOGRAFIA

Guida dei Campi di Battaglia. Segnaliamo ai nostri soci questa bellissima fra le pubblicazioni del T. C. I. I volumi finora usciti illustrano le seguenti zone:

1. *Medio e Basso Isonzo*; 2. *Il Monte Grappa*; 3. *Trentino, Pasubio e Altipiani*.

E sono in preparazione:

4. *Cadore, Carnia e Alto Isonzo*; 5. *Piave e Montello*.

LIBRI E FASCICOLI RICEVUTI.

Il Saccarello. AVV. CAV. B. ASQUASCIATI - (Estratto da *l'Eco di S. Giuseppe* n. 5, 15 maggio 1927).

L'autore parla della popolarità che gode questo monte per la sua bellezza e per la nota di particolare interesse su tutti gli altri monti circostanti. È la meta preferita degli alpinisti, dei cacciatori, per lo sport invernale; ma soprattutto ci ricorda il simbolo della Fede per la statua del Redentore (dedicata al S. Cuore di Gesù) posta sulla vetta orientale, ed il simbolo della Patria poichè domina il nostro confine. Binomio tanto più sacro a noi alpinisti che della Fede e della Patria ne sentiamo tutta la dolcezza nella pace e nella poesia infinita delle nostre montagne.